

* Direttore dell'Archivio di Stato di Trieste

TATÒ, Grazia, Archivistes, archival science and...novels. Atlanti, Vol. 19, Trieste 2009, pp. 205-209.

Original in Italian, abstract in English, Italian and Slovenian, summary in English

The author examines and contextualizes the role and the professionalism of the archivist dealing with an archival science that he himself contributes in developing and with users more and more interested in contemporary sources; taking her cue from some recent books, she also glances at the way the archival world looks like from the outside of it

TATÒ, Grazia, Archivisti, archivistica e...romanzi. Atlanti, Vol. 19, Trieste 2009, pp. 205-209.

L'autore esamina e contestualizza la figura e la professionalità dell'archivista alle prese con un'archivistica che egli stesso concorre a far evolvere e con un'utenza sempre più interessata alle fonti contemporanee; traendo spunto da alcune recenti opere letterarie lancia uno sguardo anche su come il mondo archivistico appare a chi lo guarda da fuori

Recentemente è stato pubblicato un delizioso romanzo di Travis Holland dal titolo *Storia di un archivista*¹. E' un romanzo, ma potrebbe essere un manuale di archivistica! E' ambientato a Mosca nel 1939, dove nei recessi della famigerata prigione della Lubjanka, un giovane archivista ha il compito di inventariare e poi distruggere i testi degli scrittori imprigionati perché ritenuti nemici del regime staliniano. L'archivista, che era anche stato docente di letteratura russa, si ritrova tra le mani il racconto di Isaak Babel' e salvare quelle pagine dall'inceneritore diventa per lui una missione. Al fine di salvare poi tutti i manoscritti sequestrati, ha un vero colpo di genio archivistico: crea il caos, disfa i fascicoli, toglie le distinte del materiale probatorio, semplicemente *mescola* tutte le carte! Quando ho letto questa opera, dalla quale sono rimasta davvero affascinata, mi sono chiesta se i lettori non-archivisti siano riusciti a cogliere a pieno il significato del romanzo. Forse no, visto che spesso accade che archivisti e archivistica siano una sorta di "oggetto misterioso" per la maggior parte delle persone anche di buon livello culturale. La storia che a me è sembrata emblematica, credo possa essere un'insolita, non banale e non superficiale occasione di riflessione sul significato dell'archivistica, in particolare contemporanea.

Maria Luisa Lombardo in un suo recente articolo *I documenti come "tracce" per la conoscenza storica contemporanea*², ricorda come nella famosa introduzione a *I re taumaturghi* del 1924 March Bloch lamentava che "La maggior difficoltà che ho incontrato nel corso delle ricerche è sorta dallo stato delle fonti...come un uomo posto fra un gran numero di forzieri chiusi, di cui alcuni racchiudessero oro e altri pietrame, senza che nessuna iscrizione aiutasse a distinguere tesori e ciottoli"³.

Vorrei invitare a riflettere su questa difficoltà affermata da una voce tanto prestigiosa, facendone una sorta di analisi logico-archivistica rapportata alla situazione odierna.

Primo punto - *lo stato delle fonti* - la situazione spesso critica della conservazione degli archivi presso i soggetti produttori è una delle cause di maggior ostacolo per il futuro della memoria della nostra epoca; l'attività impegnata svolta spesso con passione dai funzionari nelle commissioni di sorveglianza, pur nell'atmosfera di faticosa collaborazione tra istituzioni e la migliore buona volontà di tutti, troppo spesso si scontra con obiettive difficoltà di reperimento di ri-

1. Travis HOLLAND, *Storia di un archivista*, Parma 2008.

2. Maria Luisa LOMBARDO, *I documenti come "tracce" per la conoscenza storica contemporanea*, in «Archivi e Cultura», XXXVIII n.s., 2005, pp. 9-18.

3. March BLOCH, *I re taumaturghi*, Torino 1973.

sorse economiche, di spazio, di personale... gli archivi sono così ammassati senza criterio, le carte sistemate malamente in ogni spazio possibile e impossibile, i locali di deposito si moltiplicano e orientarsi in questa massa informe di carte "maltrattate" è sconcertante anche per chi ha tutto il desiderio e la grinta per affrontare situazioni complicate e ricondurre ad un livello gestibile il tutto; quando si riesce a convincere il soggetto produttore a "fare uno sforzo" che poi renderà l'uno per mille in termini di efficienza per l'amministrazione e di restituzione di potenzialità storica e culturale del patrimonio archivistico, le cose prendono un'altra piega e tutto l'iter si stabilizza. Non è il caso però di tirare un sospiro di sollievo perché siamo sempre come sul ghiaccio, basta un cambio di funzionari, una nuova sede, una riduzione di personale e tutto può improvvisamente precipitare di nuovo nel caos; è una situazione sempre fluida che richiede livelli d'attenzione sempre massimi, a volte capacità investigative per far "confessare" misfatti progettati o già compiuti dalle amministrazioni, magari in perfetta buona fede, altre volte è necessario rivestirsi di autorevolezza e persino fare qualche "ringhio" per poter effettivamente tutelare il patrimonio archivistico! E non è detto che basti!

Secondo punto - *un gran numero di forzieri* - tra le insidie maggiori in materie di storia contemporanea rientra la produzione sconfinata di fonti documentarie, che disorienta e confonde storici e archivisti, centinaia di migliaia di chilometri di atti che aspettano di essere selezionati, ordinati, inventariati, conservati correttamente, tutelati... Una grande, a volte sovrabbondante, quantità alla quale fa da contraltare l'assenza di interi comparti di archivi prodotti nel '900, la lacunosità di serie archivistiche di grande interesse e la scomparsa di alcune tipologie di fonti insostituibili⁴. Con il Novecento si ampliano sempre più le funzioni connesse ai servizi pubblici e sociali, emerge un accentuato pluralismo amministrativo, la pubblica amministrazione cresce e si evolve attraverso l'epoca fascista, l'avvento della Repubblica e oltre, fino ai nostri giorni.

Alla moltiplicazione e superfetazione degli atti collabora anche quella che avrebbe dovuto essere la soluzione per un mondo "senza carta" ed invece, almeno per ora, ha avuto come conseguenza il frenetico susseguirsi di... "stampo una copia... stampa un'altra copia... mettine una copia anche nel fascicolo...ecc.". I problemi in questo settore sono tanti e sono noti, se ne parla e se ne discute, si dipingono scenari catastrofici o idilliaci, ma la soluzione vera ai problemi della conservazione e dell'autenticità dei documenti informatici ancora non mi pare che ci sia!

Terzo punto - *senza che nessuna iscrizione aiutasse a distinguere* - e qui siamo al cuore del problema, cioè all'archivista! Infatti, senza il suo lavoro non ci potrebbero essere studi storici né storia sociale, né politica, né economica, né religiosa, né tecnica, né di nessun tipo. E' noto che solo dall'incrocio delle fonti si può cercare di ricostruire fatti ed eventi, ma è *conditio sine qua non* sapere, in primo luogo, se le fonti esistono, da chi sono conservate, se sono accessibili, ordinate, inventariate, se sono andate perdute quali fonti alternative si possono consultare e dove.

Deve essere chiaro che solo l'archivista può fare questo lavoro, egli solo ha la competenza per "mettere le mani sulle carte" e renderle fruibili dallo storico. Per quanto riguarda le fonti contemporanee,

TATÒ, Grazia, *Archivisti, arhivistika... romani. Atlanti*, Zv. 19, Trst 2009, str. 205-209.

Avtorica proučuje in kontekstualizira vlogo in profesionalnost arhivista v procesu arhivske znanosti, ko tudi sam skupaj z uporabniki prispeva k razvoju arhivistike, ki postaja zato vse bolj zanimiva v sodobnih virih informacij. Ko avtorica poudarja svoje proučevanje na podlagi pravkar izdanih knjig, se pri tem sklicuje na podobnost na področju arhivskega sveta kot da to prihaja od nekeje od zunaj.

SUMMARY

*Cue is taken from some recent books, to glance at the way the archival world looks like from the outside of it. Two books are taken in particular consideration, *Le goût de l'archive* by Arlette Farge and *The Archivist's Story* by Travis Holland, which both face archival science from a very unusual and intriguing point of view, though substantially serious. The paper examines and contextualizes the role and the professionalism of the archivist dealing with an archival science that he himself contributes in developing and with users more and more interested in contemporary sources, with all the problems involved. Starting from the well-known introduction to *Les rois thaumaturges* by Marc Bloch (1924), a special attention is given to the state of the sources, their multiplicity and the need of drawing up rigorous access points. A strong call for the archivists' professionalism is made, and to a kind of archival pride to defend the specificity and the exclusivity of her/his profession, often assaulted by every kind non-professionals.*

4. Patrizia FERRARA, *Le carte violate: viaggio negli archivi di deposito dei ministeri italiani del XX secolo*, in «Archivi e Cultura», XXXVIII n.s., 2005, pp. 73-104; Stefano VITALI, *Abbondanza o scarsità? Le fonti per la storia contemporanea e la loro selezione*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di Claudio PAVONE, *Elementi strutturali*, vol. I, Milano 2006, pp. 1-25.

si deve poi fare, con Isabella Zanni Rosiello, un rimprovero anche agli archivisti che a lungo hanno continuato a pensare, in molti se non tutti, che le carte d'archivio siano tanto meno importanti quanto più ci si avvicinava all'epoca coeva, così che le pergamene medioevali erano privilegiate rispetto ai documenti sei-settecenteschi e questi rispetto a quelli otto-noceventeschi⁵. Sempre più, invece, l'interesse degli storici si concentra sulla documentazione più vicina nel tempo e questa tendenza è facilmente verificabile in qualsiasi sala di studio, dove la richiesta di consultazione di fondi moderni e contemporanei è esponenzialmente in crescita rispetto a quelli medioevali. Naturalmente, questo è un serio problema di gestione archivistica poiché la quantità della documentazione cresce proporzionalmente alla sua contemporaneità! I continui versamenti negli Archivi di Stato mettono in crisi il sistema che non può contare su un analogo accrescimento delle risorse umane che, al contrario, vanno sempre più riducendosi.

Se consideriamo poi vero che gli storici sono assolutamente dipendenti dalla messa a disposizione delle carte, dobbiamo anche ritenere assolutamente vero che queste carte devono essere rese accessibili predisponendo le necessarie rigorose chiavi di ricerca, altrimenti, al di là delle capacità elaborative del singolo studioso e della sua effettiva volontà di affrontare la fatica dello studio delle fonti, è chiaro che la ricerca resta di fatto impossibile o, almeno, parziale, incompleta e falsata.

Quale professionalità chiediamo oggi all'archivista perché sia in grado di affrontare in modo scientifico le continue nuove frontiere e sfide poste dalla crescita delle fonti e dalle tecnologie in continua evoluzione? Direi che se l'archivistica si evolve, come di fatto si evolve per rispondere a queste esigenze, dobbiamo ricordare che chi la fa evolvere è l'archivista stesso.

Dunque, conosciamo tutti le rigorose definizioni dei maggiori rappresentanti della scienza archivistica, vengono riproposte per un'attenta riflessione agli studenti delle Scuole di archivistica e dei corsi universitari, ma io vorrei invece soffermarmi a guardare l'archivistica da un'altra angolatura. La domanda è vecchia, ma sempre valida: ha l'archivistica una vera dignità professionale autonoma di alto spessore culturale *riconosciuta*? O siamo sempre a doverci considerare subalterni di altre discipline, quali la storia da un lato e magari l'informatica dall'altro?

Ritengo fondamentale affermare un *archival pride* e pretendere che

- non si affidi al primo pseudo-storico di passaggio il riordinamento di un archivio,
- che si smetta di permettere a qualche velleitario docente universitario di impiegare tirocinanti e studenti per trarre da qualche fondo quello che gli interessa per qualche studio specifico, rimessando e danneggiando il vincolo archivistico che non sono in grado di "vedere" né studenti né docenti,
- che non si inventino progetti fantasiosi e fantastici per ottenere finanziamenti che diventano sperpero di risorse con effetti più dannosi che proficui;
- che non si affidi, dunque, il lavoro archivistico se non ad

5. *L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello*, a cura di Carmela BINCHI e Tiziano DI ZIO, Roma 2000.

archivisti professionisti, così come non si affiderebbe la costruzione di un edificio a un muratore, ma solo ad un ingegnere o un intervento chirurgico al portantino ma al chirurgo!

Tornando alla funzione dell'archivista come mediatore di sala di studio, vorrei concludere questo intervento con un altro romanzo, quello di Arlette Farge *Il piacere dell'archivio*⁶. Mi sembra giusto il riferimento a questo volumetto, tra l'altro gustosissimo, nel quale ogni archivista di sala di studio può agevolmente "riconoscere" molti dei suoi utenti con le loro piccole manie, gelosie, segretezze, ecc.

Il mondo archivistico è visto qui dalla parte di un utente che ci parla del suo lavoro di ricerca nell'archivio giudiziario di Parigi e che scopre, con vera sorpresa, la vitalità e il fascino di chilometri di documenti, quasi "un'autostrada di carta", contenenti fatti curiosi e strani, interrogatori di persone spesso atterrite che rischiano di essere condannate alla messa al bando, alla prigione, alla gogna. Dalle loro risposte, vere o false che siano, emerge uno straordinario effetto di reale. Particolarmente suggestivo poi l'impatto con la sala dei repertori che la Farge descrive come "...sepolcrale: il riscaldamento non si usa più, gli alti soffitti mandano soffi di aria umida. Lungo i muri coperti di registri sono disposti grigi, carcerari tavoli di ferro. ...Non una parola, pochi sorrisi, vaghi sussurri. Il fruscio delle carte è monotono e l'orologio sopra la porta non indica più l'ora. Il tempo è altrove, simile a quello immobilizzato molti anni fa nella sala di porfido dell'Escoriale dove giacciono le regine e i re di Spagna severamente allineati in tombe di marmo. Nel profondo della buia vallata spagnola riposa la lunga successione dei monarchi, nel profondo del Marais riposano le tracce del passato".

Ma le tracce del passato, in realtà, non riposano affatto! Prese, riprese, lette, interpretate, fotocopiate o riprodotte su supporto digitale, sono in continuo movimento, vanno per il mondo attraverso le pubblicazioni tradizionali o sul web, spesso discusse, contestate e rivisitate nei più svariati modi. *Però*, c'è un importante "però", le fonti non vanno da nessuna parte con le proprie gambe, sono gli archivisti e solo loro che fornendole degli strumenti di ricerca gli "mettono le gambe"!

Un pensiero di Primo Levi per chiudere: "Ci sono mestieri che distruggono e mestieri che conservano. Fra quelli che conservano meglio, per un naturale compenso, sono appunto i mestieri che consistono nel conservare qualcosa: documenti, libri, opere d'arte, istituti, istituzioni, tradizioni. E' esperienza comune che i bibliotecari, i guardiani di musei, i sagrestani, i bidelli, gli archivisti, non soltanto siano longevi, ma conservano se stessi per decenni senza visibili alterazioni" (Primo Levi, *Versamina*, in *Storie naturali*, 1966). Che questo pensiero sia di buon augurio!

6. Arlette FARGE, *Il piacere dell'archivio*, Verona 1991.

Bibliografia

Travis HOLLAND, *Storia di un archivista*, Parma 2008.

Maria Luisa LOMBARDO, *I documenti come "tracce" per la conoscenza storica contemporanea*, in «Archivi e Cultura», XXXVIII n.s., 2005, pp. 9-18.

March BLOCH, *I re taumaturghi*, Torino 1973.

Patrizia FERRARA, *Le carte violate: viaggio negli archivi di deposito dei ministeri italiani del XX secolo*, in «Archivi e Cultura» XXXVIII n.s., 2005, pp. 73-104.

Stefano VITALI, *Abbondanza o scarsità? Le fonti per la storia contemporanea e la loro selezione*, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di Claudio PAVONE, *Elementi strutturali*, vol. I, Milano 2006, pp. 1-25.

L'archivista sul confine. Scritti di Isabella Zanni Rosiello, a cura di Carmela BINCHI e Tiziano DI ZIO, Roma 2000.

Arlette FARGE, *Il piacere dell'archivio*, Verona 1991.

Isabella ZANNI ROSIELLO, *Andare in archivio*, Bologna 1996.

Linda GIUVA, Stefano VITALI, Isabella ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi*, Milano 2007.

Archivi e cittadino: genesi e sviluppo degli attuali sistemi di gestione degli archivi, a cura di Gianni PENZO DORIA, Sottomarina 1999.

Gli archivi fuori di sé ovvero la promozione archivistica, a cura di Marina BROGI, San Miniato 1999.

Mirella MOMBELLI CASTRACANE, *L'Archivistica tra storia e informatica*, in «Archivio storico italiano», n. 555, (1993), pp. 259-309.

Paola CARUCCI, *Le fonti archivistiche*, Roma 1983.

Marie-Anne CHABIN, *Je pense donc j'archive*, Paris 1999.

Giorgetta BONFIGLIO DOSIO, *Primi passi nel mondo degli archivi*, Padova 2007.

Professione archivista: 1949-1999, in «Archivi per la storia», XVI, nn. 1-2, (2001).

Paola CARUCCI, Mariella GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma 2008.

